

LAMENTO DI ANTTIGONE NELLA TOMBA DEGLI AVI

Narrazione in endecasillabi classici di SILVANO CIPRANDI

PREMESSA al MONOLOGO

Secondo quanto ci è stato tramandato dai tragici greci, la vicenda ha inizio quando l'oracolo di Apollo preannuncia a Laio, futuro padre di Edipo, che sarebbe stato ucciso dal figlio. Così, alla nascita del figlio, Laio, per evitare che avvenga la predizione dell'oracolo, fa esporre il piccolo sul Monte Citerone, trafiggendogli prima le caviglie. La moglie del re di Corinto, Polibio, impietosita, lo raccoglie salvando il futuro Edipo da morte certa. Il piccolo Edipo cresciuto, viene a conoscenza dell'oracolo di Delfi che avrebbe ucciso suo padre e sposato sua madre. Convinto dalla predizione dell'oracolo di essere figlio di Polibio, si dirige verso Tebe. Sulla strada per Tebe avviene l'incontro con il vero padre, Laio il cui araldo gli intima di farsi da parte per far passare il re; e poiché Edipo non ubbidisce, l'araldo di Laio gli uccide uno dei cavalli. Allora Edipo in

preda all'ira uccide l'araldo, e Laio, portando in parte a compimento, quanto era stato predetto dall'oracolo. Arrivato a Tebe dopo aver liberato la città dalla Sfinge che divora coloro che non sapevano decifrare il suo enigma, Edipo viene acclamato re e gli viene data in moglie la regina Giocasta, sua madre. Dalla loro unione nascono: Eteocle, Polinice, Antigone e Ismene. Quando attraverso l'indovino Tiresia viene a conoscenza del misfatto compiuto si acceca e allontanandosi da Tebe, vaga qua e là accompagnato dalla figlia Antigone, finché non giunge a Colono in Attica dove muore. Morto il padre Antigone torna a Tebe dove si ritrova con la sorella Ismene. Qui una dura prova attende Antigone, a causa della guerra dei sette. Condotta da Adrasto contro Tebe. In questa guerra i due fratelli Polinice ed Eteocle erano l'uno contro l'altro e muoiono uccidendosi, a vicenda. Creonte, il tiranno, che regge le sorti della città, accorda funerali solenni ad Eteocle, ma proibisce che Polinice, rivelatosi nemico di Tebe. Antigone contraria che l'ordine venga eseguito,

disobbedisce, considerando come suo dovere sacro imposto dagli dei e da leggi non scritte, la sepoltura dei morti e soprattutto dei parenti stretti. Per questo viene condannata a morte da Creonte e sepolta viva nella tomba dei Labdaciti, da cui proviene la sua discendenza, dove alla fine si impiccherà.

LAMENTO DI ANTIGONE NELLA TOMBA

DEGLI AVI

MONOLOGO

ANTIGONE

Tra gli interstizi delle mal costrutte

Mura di questa orribil tomba i primi

Raggi di luce penetrano...E' l'alba

Di un nuovo giorno che alle usate cure

La sonnoenta umanità ridesta...

Non me... che insonne veglio e il tenue osservo

Luore intorno effondersi...e un'acuta

Pena m'inonda l'anima pensando

Alla mia adolescenza, quando ignara

Dei dettami del ciel,m'era assai dolce

Quest'ora salutar dalle regali

Stanze ed attender che la bella aurora

Con le sue rosee dita al folgorante

Carro del sol le vie del cielo aprisse.

Ora non più che agli occhi miei negata

Fu anzitempo la luce ond'io mi giaccio

Sepolta viva in questa oscura tomba

Con gli antichi miei padri...E per qual colpa?...

Colpa d'essere frutto inconsapevole

D'orrido incesto... e tra i mortali colpa

D'aver sfidato l'ira di Creonte.

Compiendo un gesto di pietà sul corpo

Del fratello trafitto...

Oh avess'io avuto

Cuor di seguir le tracce di Giocasta!

La dolorosa madre che vedendo

Perir per man reciproca i fratelli,

A lor si volle unire e lacrimando

Nella cupa calò valle dei morti.

O dolce madre il tuo dolor fu il mio!

Dolor per una colpa inesplicabile

Dal cielo ordita!... e che sui cari figli

Vedesti trasferire! Ma il coraggio
Di vincer la vergogna e sopravvivere
A quel dolor tu non l'avesti. Madre!.
Madre mia incolpevole che il figlio...
Tuo marito! accecato pur vedesti
Dolorante vagar per quelle stanze
Che vi vider felici!...!

Chi son io?

Numi del ciel, mi dite chi son io,
Per dover sopportare questo tormento?
Di che son io colpevole?...
D'esser figlia di Edipo e aver compiuto
Un atto di pietà verso un congiunto...
Io... misera creatura senza storia,

sopravvissuta all'ombra dell'orbato

Padre e infine ridotta a trascinarmi

Dentro una reggia ostile...

O mio destino!

Qual forza oscura ti governa?.....Ignota

Volontà forse...certo disumana!....

O forse da noi stessa immaginata

Per poi poterci illuder d'esser solo

Delle vittime inermi e abbandonate.

Se davvero voi esistete o Numi

E se grati vi sono i sacrifici

Che ogni giorno vi offriamo io, non nata

Per atto di mia propria volontà

Chiedo perché l'uomo è costretto a vivere

Una vita di dolor; perch egli deve

Distruggere sé stesso, sopportare

Ingiustizie, soprusi ed amarezze

Da lui stesso ideate. Avrò fors'egli

Ereditato la malvagità

che indusse Crono a divorare i figli

Generati da Rea per tema d'essere

Spogliato dal potere? Solo Zeus

Ebbe salva la vita, poiché Rea

lo generò di nascosto. Ma di certo

Egli dal padre ereditò lo stesso

Istinto genocida e tale istinto

- Venne quindi dal ciel trasmesso all'uomo...

Ma forse, o Numi, voi non esistete

Ed è sol per timor della morte

Che l'uomo vi ha creati, e consapevole

D'esser da forza oscura governato,
si è proiettato oltre la sua esistenza,
Pensando di dover rendere conto
Di come sulla terra Abbia vissuto...
A meno che non pensi che dal nulla
Sia giunto; e al nulla debba ritornare...
E i sogni, e le speranze e gli ideali
Che infiorano il cammino della vita?...
Fiori non colti, fiori già appassiti
Sul loro stelo senza più speranza.

ooooo

Traggo a stento il respiro...ed alle luci,
Che debolmente filtrano le cose
Incerte mi si mostrano...Rimani
Accanto a me, timido raggio, sola

Ed unica ragion per cui io debba
Vivere ancor per qualche istante, prima
Di sprofondar nell'Ade...

O cara Luce!

Dono divino che ogni dì svelavi
Al mio sguardo stupito le bellezze
E i colori del mondo e che riempivi
Questa gran solitudine che sempre
Nel mio cuor dimorava nell'attesa
Di potersi svelare al venir meno
Delle prime illusioni...

Ah! Illusioni,

Che l'anima sottraggon dal dolore ...
E Amor, fra tutte la più ambigua, e ch'io
Non ebbi mai occasione di conoscere...

Ma il cui fuoco bruciar vidi negli occhi
D'Emone, che per me scelse di uccidersi
Non sopportando il crudele verdetto,
Che il padre pronunciò contro me stessa,
Colpevole d'aver la legge infranta...

A te nobile Emone che vedesti
In me la dolce sposa con la quale
Seguitar la tua strada; a te ripenso
E il senso provo di un insopportabile
Pena per esser stata io la causa
Della tua morte...

Orrore...orrore...orrore,

ho di me stessa per l'impuro sangue
Che scorre in me e che è causa d'ogni male ...

ooooo

O cara luce nel cui segno colsi
Le prime gioie giovanili ignara
Di che orribil misfatto il frutto fossi...
E quando grido che sarebbe stato
Meglio non esser nata, un mortal senso
Provo d'ambascia... ché se tu mi fossi
Mancata o luce, non avrei potuto
Conoscer la beltà dell'universo.
Ciò nondimeno anche per voi fratelli
non smetterò mai di gridar che meglio
Sarebbe stato che non foste nati,
Poiché nascendo a uccidere voi stessi
Predestinati foste...non fratelli
Ma nemici sul campo...

Ah! Maledetto

Quel giorno Laio in cui ti rivolgesti
All'oracol chiedendo che il futuro

Ti si svelasse... e fu la nostra fine.

ooooo

Sempre l'uomo desidera conoscere
Ciò che il fato gli serba; ma non sempre
La verità rende felici e spesso
Foriera è di dolore. Così quando
Tu conoscesti che per man dovessi
Perire di tuo figlio invan cercasti
Di sfuggire al destino, e ciò fu causa
D'interminate pene alla tua stirpe,
Giacché Edipo ignaro che tu n'eri
Il genitor ti uccise e giunto a Tebe
Sposò sua madre...e inconsapevolmente
Compì l'altro misfatto...

ooooo

O sacri numi

Com'è potuto tutto ciò accadere
Che Madre e figlio insieme si giacessero
Senza che il vostro cuor rabbrivisse
Per pietà dell'atto! Oh! inaudita
Atroce crudeltà lasciar che l'empio
Delitto si compisse e che l'angoscia
I loro affranti cuori soverchiasse!
E quando infin la verità conobbi
Mi chiusi nel dolore...e quante volte
Rimasi in dubbio se l'estremo passo
Compier dovessi, ma sempre qualcosa
Come una voce vi era a trattenermi.
Eran forse gli dei pech'io dovessi
Soffrir più a lungo che mi sussurravan:
"Cosa vorresti far? vendetta forse?
E contro chi? Contro te stessa? Illuderti
Vorresti dunque ancor?...non pensi al padre?
Che solo errando e mendico e cieco,

Senza trovar ristoro al suo dolore?

O padre mio e fratello a un tempo, immensa

Ebbi pietà di te, figlio infelice

Di chi volle evitar che si compisse

L'oracolo, e ciò fu causa per tutti

Di gran tormento...

O Padre mio! Nessuna

Pietà ebber gli dei di te che il resto

Dannato fosti a viver dei tuoi giorni,

Orbo degli occhi da te sesso spenti,

Offerti in sacrificio sull'altare

Della tremenda volontà dei numi...

Ed io sola cercai di confortare

I tuoi giorni infelici finché un dio

Impietosito chiese al re degli inferi

Che nel suo oscuro regno ti accogliesse.

E così fu...

Ed io non altra sorte

Ebbi se non di ritornare a Tebe

E morir di dolor sotto Creonte.

ooooo

Ah come tornan lucide le immagini
Nel punto di lasciar quest'esistenza
Vissuta perché il cielo un suo attuasse
Imperscrutabil fine... e per null'altro...

Tutto il passato rapido trascorre
Davanti a me...non ho più alcun rimpianto...
Tutto passa e ...non lascia traccia alcuna
Tutto...gioie e dolor ; affanni e pene...
Né più so a chi appartennero...già fuori
Mi sento della vita...già ogni cosa
Che mi sta intorno perde consistenza....
Ma prima ancor che tutto mi si ottenebri
E scemi in me ogni forza, l'atto estremo
Mi appresto a compiere...

E sarà con alta

E impavida fronte che lo sguardo

Sosterrò della Moira, che impaziente

Attende di recidere lo stame

Dell'infelice mia esistenza...

E muta

Discenderò nell'Ade dove eterno

Il colchico fiorisce sopra il nero

Prato dei morti ed ivi l'ombre erranti

Rivedrò, lacrimando, della madre,

Del Padre e dei fratelli...

oooooo

E a te viandante,

Se mai dovessi un giorno a questa tomba

Volger pietoso il passo ,a te gentile,

Racconterò la mia dolente storia

Perché tu possa ricordare al mondo

La crudeltà con cui uomini e dei
Questa mia orribil fine decretarono...
E forse un fiore allor qui poserai.

FINE

I

vicenda. Creonte il tiranno che regge la città concede funerali solenni ad Eteocle, ma proibisce che Polinice, nemico di Tebe venga sepolto. Antigone disubbidisce a questo ordine essendo un dovere sacro la sepoltura imposta dagli dei; per questo Antigone venne condannata ad essere sepolta viva nella tomba dei Labdacidi , avi di Polinice.

